GLI ANTICHI MONUMENTI GRECI E ROMANI CHE SI CONSERVANO NEL GIARDINO DE' CONTI...

Giovanni Girolamo Orti Manara

GLI

ANTICHI MONUMENTI

GRECI E ROMANI

CHE SI CONSERVANO

NEL GIARDINO DE' CONTI GIUSTI

IN VERONA

ILLUSTRATI PER CURA

DI GIOVANNI ORTI DI MANARA

NOBILE VERONESE

[illegible]

[illegible]

ECC. ECC.

VERONA

TIP. POLIGRAFICA DI G. ANTONELLI

1835

AI NOBILI SPOSI

SIGNORI

CONTE FRANCESCO GIUSTI

E

MARIANNA SAIBANTE

Permettete, miei cari Congiunti, che nella comune esultanza pel vostro avventuroso Imeneo, io vi presenti questa mia illustrazione di antichi monumenti, che vi appartengono. Molte sono, e ben giuste le ragioni, che rendono commendevole questo vostro Connubio, riguardando le specchiate virtù, che adornano l'animo vostro, ma avvene una a me oltre ogni dire carissima.

Imperciocchè conoscendo io con quanto amore tenesi coltivati i buoni studj, e protette le belle arti dai Vostri maggiori, non posso che nutrire la dolce speranza, e meco tutta la città nostra, che questo nobile esempio sarà per essere da' figliuoli Vostri imitato.

Continuate ad amare

Verona li 20 Aprile 1835

Il vostro affezionatissimo Zio e Cognato
Giovanni Orti

NOTIZIE PRELIMINARI

Preziosi sono i monumenti greci e romani, che raccolti trovansi nel Giardino dei Conti Giusti in Verona. Questa famiglia illustre non meno per nobiltà di natali, che per sapere, ebbe il merito di conservare questi preziosi avanzi dell' edacità del tempo distruggitore. Molto ebbe merito nell' accrescerli l' attuale possessore di essi il Conte Carlo per gentilezza di costume e per amore del bello commendevolissimo. Accrebbe infatti con molte cure per nuovi acquisti la collezione avita dei quadri, e cercò di ristorare e di abbellire con nuovi adornamenti il suo rinomato Giardino, del quale tennero ragionamento parecchj de' nostri scrittori. Fino dal 1620 il celeb. Francesco Pona aveva pubblicato un libercciuolo intitolato: *Sileno, ovvero delle bellezze del luogo dell' Illustrissimo sig. Conte Gio. Giacomo Giusti*, nel quale minutamente si propose descrivere quanto di peregrino contenevano la casa ed il Giardino di quel signore. Appresso il Maffei (1) accenna una breve sì, ma bella descrizione di quel Giardino colle seguenti parole: *Se bene i forestieri saranno impressi, che in queste parti non si trovi cosa che vaglia in materia di giardini, non lascino però di portarsi in quello de' Conti Giusti. Vedranno idea per verità molto differente dalle moderne; Giardino fatto centinquant' anni fu, e con ciò ch' ebbe pregio allora, pur bello ancora.*

(1) Verona illustr. P. III. Cap. IV. pag. 97. 98.

Già nell' ingresso, girando in alto l'occhio, veduta si presenta che è stato detto talvolta valer da se quanto si predica d' altri luoghi dispendiosissimi. Il bel verde de' ben tenuti cipressi, e l'altezza grandissima, e la bella forma di tal albero basta quasi da se a nobilitare un delizioso ritiro. Ameno spazio veramente or si lascia rustico, ma non vi manca però ciò che più diletta. Quadri di terreno per fiori, ripartiti con vago disegno; peschiera balaustrata con isoletta nel mezzo, in cui bellissima statua di Alessandro Vittoria; alto laberinto, e ben disteso, cava per animali, grotta vestita d' impietramenti scelti, e degni di galleria, dov' erano molti giuochi d' acqua, che potrebbe a piacere rimettersi; orrido dirupo molto grazioso la Cutta, cedraja fiorida (1) *; gran camera incavata a scarpello con riscontro di voci negli angoli; ricetti coperti, da' quali gran paese si domina; muri vestiti di lauro, e d' altro verde; che si mantien l' inverno; viali, e passeggi, con buone statue, e con lapidi antiche molte delle quali si fanno servire a' vasi di piedestallo.* Finalmente il chiaro Conte da Persico tenne ragionamento di questo Giardino, e singolarmente delle piante che sono in esso, colle seguenti parole: *Tali, al mio credere sono alcune peregrine piante, che spontanee qui crescono; come fra le altre l'Acanto,* Acanthus mollis, *donde venne all'architettura, come ognun sa, il* capitello Corintio. *In queste rupi, piantatavi forse un tempo, si vede crescere, e non in altro luogo della provincia, cresce bensì nella Valpantena, ed alle Stelle, a forma d' albero bellissimo, l'Ebano nero,* Diospyros Lotus, *detto dai Toscani anche* Guajacana, *che qui abbasso, e vi alligna il* Tino Viburnum tinus *pianta dell' Ap-*

(1) Nel freddo del 1709 essendo morti quasi tutti i cedri di Verona, fu costretto a sostituire nel luogo delle cedraje una bella serra di fiori

penso che ora da se moltiplica come nei giardini di Milano, ma non vi si può dire spontaneo (1). Nè manco chi pubblicasse di questo giardino un disegno trovandolo io registrato in un opera tedesca (2). I monumenti, che io imprendo ad illustrare non sono che i soli greci e latini, alcuni dei quali trovansi sparsi pel Giardino, alcuni infissi nel muro del palazzo a destra entrando nel Giardino stesso, non pochi raccolti nella Chiesicciuola scavata nella roccia, non dati nè dal Maffei, nè dal Da Persico; e da ultimo due statue velate in atto di sacrificare, rappresentanti Lucio Vero, e Marco Aurelio, dette dall' autore della Guida: *due Sacerdoti in giovanil forma con rotolo e patera in mano, che trovansi locati a piedi della scala grande del palazzo.* Questi monumenti, che per la loro preziosità, meritano un posto distinto tra quelli dell' antichità i più stimati, dovrebbero essere uniti in un solo luogo a loro conservazione, e ad agio dei colti forestieri, che vengono a visitarli. Il nobile possessore avea già l' intendimento di farlo, valga questa mia preghiera ad affrettarne l' eseguimento.

Finalmente a cagione di ben meritata laude, debbo avvertire i miei leggitori, che per le Tavole mi sono servito della Littografia, testè istituita dal sig. Guelmi. La precisione e la diligenza, colle quali sono condotte, mi obbligano a dichiarare, che possono associarsi a paraggio delle migliori Littografie ch' esistono nella nostra Penisola. Nè debbo intralasciare di far cenno del bravo sig. Giuseppe Razzetti, che disegnò ogni monumento colla massima intelligenza, fedeltà e maestria.

(1) Descrizione di Verona. Parte I. pag. 49 e 50.

(2) Continuation der Nürnbergischen Hesperidum, von Johann Christoph Volkamer Nurberg 1714 pag. 181.

TAVOLA I N. 1.

Alto 0, 36 — Lungo 0, 02, 05.

Il primo basso rilievo in marmo greco, che apparteneva alla collezione Molin di Venezia, rappresenta il Dio di Epidauro. Parecchie sono le memorie che ci tramandarono gli antichi di questo figliuolo di Apollo e di Coronide (1), e ben a ragione, perciocchè era giusto, che all' alleviatore dei mali dell' egra umanità innalzassero altari e benedissero i riconoscenti mortali. Giudicò quindi assai bene il conte di Caylus a questo proposito, che il culto di questo nume essendo *fondé sur l' amour de la vie, a dû être fort en vigueur parmi les Nations Idolâtres* (2).

Scorgesi impertanto questo Esculapio seduto, tenendo nella destra una patera, e nella sinistra un nodoso bastone. Il pallio, che gli si avvolge sulla sinistra, ha nei lembi estremi due fiocchetti; il capo è ignudo, ed ignudi ancora sono i piedi.

Albricco filosofo (3), Pausania, e parecchi monumenti

(1) Igino Fab. CCII pag. 324 ed. del Munckero. Lattanzio *de falsa religione*, ad ... Lib. X cap. XLIX.

(2) Recueil etc. Tom. II planch. LXXVII N. 2.

(3) *Aesculapius dictus est filius Apollinis qui deus medicinae, et medicorum putabatur. Ejus imago erat homo quidam cum barba valde prolixa, sedens habitu medici, sedens; in capite suo erant pyxides unguentorum, et alia instrumenta ad medicam pertinentia. Tenens manu dextra baculum tenebat, sinistra vero baculum cum serpente ...* Auctores Mythograph. etc. Tom. II N. XX pag. 928.

motto affermando, non esser decevole cosa che il figliuolo portasse la barba, se il di lui padre Apollo in nessun tempo usata l'avea (1).

La patera, che stringe nella destra, sembrami contenere un qualche medicamento, argomentandolo dal modo stesso, con cui la solleva, e da quel pertugio praticato nel labbro superiore di essa a bella posta intorto, onde poterlo agevolmente vuotare

I monumenti, ch'io riportai di sopra, ci ammaestrano, che in molte immagini questo nume era rappresentato con questo simbolo, e Pindaro afferma, che ad esso dovesse l'applicazione dei rimedj (2).

La prerogativa di somministrare farmachi salutari accrebbe di certo l'estesa sua rinomanza, rinomanza che gli procacciò il nome di Salvatore (3), per cui favoleggiarono i poeti, che Giove fulminato lo avesse per non contrastare a Plutone le sue conquiste (4).

(1) Cicero de natura deor lib. III 34
(2) Nem Ode VI. Antistroph. coll. 13.
(3) Secondo verso ex vetust lapid , Tom. I classe I. pag 106-107 Vedi anche Gualtani Mon Ant ined Novembre 1784 pag 7 A questo dio venne dai greci attribuito i epiteto di Μητις ossia Metis (Spanhem il verso 114 dell' Inno in Delum di Callimaco), Strabo lo afferma in quel verso (Sylb lib. 3, cap. IV)

Salutifero METIS Deus incubat unguo

(4) Secondo le favole Esculapio venne fulminato da Giove Esiodo presso Atenagora (Leg. pro Christ. pag. 6-7), Pindaro (presso lo stesso), Teodoro (ad Antolycum lib. I pag 363) Michele Glica (annal. part II collect Byzant. pag. 128), ed altri affermano la stessa cosa. Possono vedersi eziandio Sesto Empirico (advers. grammat. lib. I. cap XII pag 261 Lipsiae 1718) Giovanni Isacio Meibomio (nel suo commentario ad jusjurandum Hippocratis pag 41 e 119) Polluce di Cirene (accordato dallo Scoliaste di Euripide nel prendipio dell Alcestide) Igino (fab. XLIX pag 113) Virgilio (Aen eid

A dinotare la difficoltà dell'arte medica venne attribuito a questo nume il nodoso bastone (1), ed esso, *indutus habitu medico*, era rappresentato dagli scrittori a somiglianza dell'Esculapio di Titane nella Corinzia, di Egino, e di Sicione descritti da Pausania (2), e da quelli scolpiti nelle gemme di Stosch (3), oltre alcuni altri ricordati dalle medaglie. Questo Dio è rappresentato nel bassorilievo, che io illustro, senza il consueto serpe.

TAVOLA I N. 2

Alto 0, 21 — *Lungo* 0, 43

Questo bellissimo bassorilievo, scolpito in marmo greco, è importante sì pel soggetto che rappresenta, che per la maestria colla quale fu dallo scultore condotto. Apparteneva alla collezione Nolin, e non venneme fatto di trovarlo ricordato da alcuno illustratore dei monumenti dell'antichità figurata. Rappresenta Dedalo, che adatta le ali al figliuolo Icaro. Dedalo, riconosciuto dall'antichità pel più valente fabbro, si rese celebre soprattutto per la di lui fuga da Creta (4).

lib. VII verso 770 e Servio a quel luogo) e Lattanzio (de falsa religione lib. I.)

(1) Le Scoliaste di Aristofane in Plut. ver. 788. Macrobio l. c. e Ovidio in quel verso (Metam. XV vers. 654)

Baculumque tenens agreste sinistra

(2) Lib. II cap. XXVI Vedi Spanem hym. Apol. XLVI

(3) Winckelmann Class. II N. 13 14 15, 16

(4) Giovanni Tzetze (Histor. Chil. XI N. 399) lo nomina celebre architetto Ateniese e scultore. Costui ebbe di Naucrate Icaro, e costrui il laberinto fabbricato a Minosse re di Creta. Pinturo nella vita di Teseo parla a lungo della di lui fuga, e pretende, secondo che afferma anche Tzetze che

In questo monumento scorgesi Icaro in età giovanile (1), che tiene gli occhi rivolti al padre, che dopo avergli allacciata all' omero destro un' ala, va adattandovi le penne.

Questo fatto, soggetto si aggradevole presso gli antichi, dagli artisti fu in più modi ricordato. Il Winckelmann (2), ed al-

le ali non indicassero, che le vele della nave sulla quale fuggì (Tom. I pag. 56 edit. Reiske) Diodoro (Biblioth. lib. IV cap. 13), parlando di Dedalo, scrive: *Dedalum, ex terrore suspectum, quod is statuam figuratam aliaque invenisset. Interfeciase, ubeque in Cretam fuga elapsum esse*. Isidoro nelle origini dice (lib. XX cap. I): *Primus Dedalus venustatem et vellum fecit*. A tanto salì il rinome di questo artista che passarono in proverbio le di lui opere ΔΑΙΔΑΛΕΙΑ ΠΟΙΗΜΑΤΑ e singolarmente le ali *dedalee* (vegga Suida e Diogino Cent. V 1. 25 ad pag. 398) secondo Zenobio (proverb. graecor. centur. III 7 pag. 55). Dedalo fu il primo a distinguere nell' arte le statue la formazione delle gambe e dei piedi, e la separazione delle loro dita. La valentia di questo artefice viene confermata anche da Filostrato (statuar. numero VIII, pag. 809), ed Ennio Quirino Visconti a questo proposito scrive, che Vulcano fu appellato dai greci Dedalo, cioè *l'industre*, dicendo concordemente i grammatici antichi e moderni, che *Dedalus non è nome proprio, ma epiteto appropriato poi a quel famoso artefice Attico, e derivato da δαιδάλλω*. (M. P. C. T. IV Tav. XI pag. 86)

(1) Luciano da Antolog. N. 14. 15. Vol. II p. 367. Il fatto di Icaro e Dedalo è descritto da Igino (Fab. XL pag. 108), da Strabone (Geograph. lib. XIV pag. 639), dallo Scoliaste di Euripide, da Virgilio (Aeneid. lib. VI vers. 14. 28) da due bellissimi epigrammi di Giuliano nella greca antologia (lib. IV N. XX. e XXIII pag. 177) e da altri.

(2) Mon. Ant. ined. part. II Cap. XI N. 95 pag. 129. Il monumento, illustrato da questo archeologo alemanno, rappresenta Icaro colle ali legate all' omero, e vi si riscontrano le fasce che incrociandosi sul petto, gli attraversano il petto, gli passano sopra le spalle e gli circondano le braccia a somiglianza appunto di questo del conte Giusti. Non posso però convenire con esso nell' affermare che le ali del suo sembrino fatte di legno, e non di cera secondo narra la favola, mentre Luciano ed Igino descrivono così circostanziatamente questo fatto da non poter porsi in dubbio; e lo dimostra ad evidenza questo basso rilievo, ch' io vado illustrando. Gli artisti greci presero l' idea di questo fatto dalla favola, e quindi modificarono più o meno

Gualtani (1) pubblicarono monumenti rappresentanti questo fatto, il quale è scolpito eziandio sur un'agata onice del museo Stosch, ed in una pasta di vetro della stessa collezione (2). In una medaglia di Pessinunte, spettante a Caraculla (3), ed in una pittura di Ercolano, questo sfortunatissimo avvenimento vien dimostrato (4).

TAVOLA II

Il diametro di questo basso rilievo nella cima è di centimetri 55, ha la base di 0, 70, e nella grossezza del suo vivo è di 0, 05

Di nessun nume forse presso l'antichità figurata riscontrasi nè più svariati, nè più numerosi monumenti, quanto del figliuolo di Semele e di Giove. Questo Dio del piacere ebbe numerosi templi ed altari. A questo Dio ardevano incensi impudichi, innumerevoli seguaci nelle orgie, accompagnate sempre dalla licenza e dalla dissolutezza. In questo basso rilievo imper

i loro lavori ma non gli alterarono del tutto. Ciò porto con le parole di Luciano. *Huic Icarus cujus pennas cera aptas arant cum propius illa ad solem liquefacta esset, defluentibus pennis non potuit non decidere.* [Lucernaique Tom. II. § III pag. 95] Penso che in tutta è consistente alle relazioni ad Icaro e Dedalo, il primo è rappresentato in età giovanile ed il secondo adulto con folta barba.

(1) Mon. Ant. ined. Tav. XXXIII Novembre e Dicembre 1808 pag. 253

(2) VVinckelmann collect. Stosch Tom VIII classe III §. 97 pag. 184 e seguenti, edizione di Prato.

(3) Mus. Theup. pag. 939.

(4) Tom. I Tav. LXIII pag. 325. In questa bella pittura vedesi il padre che vola mentre il figlio è steso morto sul suolo con un'ala svolta

in atto molto modesto, esempio che non di sovente riscontrasi nei marmi (1)

TAVOLA III

Alto metri, 27 — Lungo 0, 40

Questo sorprendente bassorilievo, scolpito in marmo greco, ed appartenente un tempo alla collezione Molin di Venezia, rappresenta, o mal erro, il tragico fine dell'altare co dei Troiani. La maestria del lavoro, con cui è condotto, imaglia per siffatta guisa l'immortale Canova, che volle disegnarlo per ben due volte. La fisonomia del figliuolo di Priamo, che mostra l'angoscia di morte; il misero vecchio che tiene le mani alzate al cielo col capo coperto in atteggiamento d'ira e di terrore, il crudo Pirro, che gli tiene la sinistra sull'omero e colla destra alza il brando per sacrificarlo, costituiscono un sublime modello di singolare ammirazione, che fa ricordar con piacere

ed evidente non essere tanto grande la rarità di quelli, che rappresentano Menadi che danzano separate dagli uomini. Tito Livio ci assicura che *prima sacrorum id foeminarum fuisse nec quemquam virum eo admissi solitum* (Decad. IV lib. IX pag. 69.) Rappresentando poi il presente marmo una danza del tutto simile a quella eseguita dalle donne Tiadiche descritte dal rinomato Zoega, crederei ad asserirlo, che non due Tiadiche, ma bensì due Menadi fossero quelle donne descritte nei bassi rilievi di Roma.

(1) Il modesto atteggiamento delle Baccanti effigiate in questo marmo, ad farebbe credere, che Menadi fossero quelle due donne rappresentate in un bassorilievo del museo di Mantova, che ridesi non fosse bacchico (Tom. II. Tav. XXIX) tanto più che l'esempio di una Menade colla testa coperta riscontrasi nel bellissimo bassorilievo di Roma nel Museo descritto dal Visconti (Tom. V Tav. VIII pag. 53), ed in un altro del Museo Chiaramonti Tav. XLIV

Il nostro cantore di Enea è lungo, e con bellissimi versi descrive questo lagrimevole fatto (1)

» .... ecco d' avanti
» A Pirro intanto il giovane Polite,
» Un de' figli del re, scampo cercando
» Dal suo furore, già da lui ferito,
» Per portici e per logge armi e nemici
» Attraversando, in ver l'altar sen fugge,
» E Pirro è dietro che lo segue e incalza,
» Sì che già già con l' asta, e con la mano
» Or lo prende, or lo fere: alfin qui giunto,
» Fatto di mano in man di forza esausto
» E di sangue e di vita avanti gli occhi
» D' ambi i parenti suoi cadde e spirò »

Qui però lo scultore lo rappresenta in atto fuggente, ma per angoscia di morte presso al suo fine. E parlando della morte di Priamo:

» A cui Pirro soggiunse. Or va tu dunque
» Messaggiero a mio padre, e da te stesso
» Le mie colpe accusando, e i miei difetti,
» Fa conto a lui, come da lui traligno
» E muori intanto. Ciò dicendo, irato
» Afferrollo e per mezzo il molto sangue
» Del suo figlio, tremante, e barcollone
» A l' altar lo condusse: ivi nel ciuffo
» Con la sinistra il prese, e con la destra
» Strinse il lucido ferro, e fieramente
» Nel fianco in fino agli elsi gliel' immerse »

I versi di questo poeta maravigliosamente si prestano alla

(1) Eneid. lib. II pag. 69. traduz. del Caro.

» diquer par la *haste* et le *parazonium* le caractere guerrier
» de l'epopée Iliaque (1), et par le *masque scenique* l'in
» fluence que ce grand drame de l'Iliade avait eu sur
» l'origine et sur le développement de la tragédie grecque
» Une image à peu près pareille s'est rencontrée sur
» un bas-relief Rospoli maintenant au musée Borgia du Va-
» tican, publié par Winckelmann, Mon. ined. N. 72, qui
» était resté long temps incertain entre plusieurs fables mytho
» logiques pour en expliquer le sujet et qui s'était déte-
» miné à la fin en faveur de *Teleph* reconnu par *Augé*.
» On y voit comme ici un personnage d'une moindre tail-
» le, c'est-à-dire d'un ordre subalterne tenant des deux
» mains une longue haste, dont la pointe est tournée en bas,
» et de chaque côté de laquelle pendent un *bouclier* et un
» *parazonium*, manière d'indiquer les travaux guerriers du
» personnage, représenté debout, dans le *costume heroique*
» avec son *cheval* près de lui. C'est évidemment un sujet
» funeraire conçu d'après le type habituel des compositions
» qui représentent un *adieu suprême*. L'attitude de la *fem-*
» *me assise*, la manière dont le *Heros debout* prend congé
» d'elle en lui touchant la main, la presence du *cheval*,
» l'*arbre* avec le *dragon des Hesperides* ne peuvent s'expli-
» quer que dans cette hypothese, dont le seul *annonce* suffit pour

(1) La maschera, ch'è tragica, non è già sostenuta dall'asta, ma bensì dalla mano d'un giovane quasi ignudo, che dalla forma dei capelli sembra uno degli attori descritti da Polluce: tale è eziandio la capigliatura del fanciullo che sostiene l'asta. La maschera ha molti segni caratteristici con quella che descrive lo stesso Polluce. [illegible] *crispae fervet, fastuosus, pilis faciei prominenti se adhaerent, supercilia extenduntur, et facies terribilis*. Onomast. lib. IV Cap. XIX. pag. 183. 13 §3. Vedi anche Zannoni Galler. di Firenz. (T. II N. 42 pag. 45).

» détruire toutes les suppositions de Winckelmann, et l'on
» remarquera de plus, à cause du rapport qu'elle offre avec
» la manière de représenter l'Iliade sur notre bas-relief
» homérique, la circonstance du trophée militaire soutenu
» par un personnage subalterne (1). Mais pour revenir à no-
» tre bas-relief, l'objet qui m'y paraît le plus caractéristi-
» que et le plus digne d'attention, c'est *la femme* qui s'y
» voit placée vis-à-vis d'Homère. Cette femme est enveloppée
» toute entière d'un long *péplus*, telle à-peu-près qu'appa-
» raît sur deux belles peintures de Pompei, *Pénélope* de-
» bout, ayant en main les instrumens de son travail nocturne,
» et s'entretenant avec *Ulysse* assis sur un tronçon de co-
» lonne, voy. le *Real Mus. Borbon.* Tom. I, Tav. agg. B,
» et Idem, *Peint. Ant.* N. 1546, p. 90. *Pénélope* se re-
» connaît ici à tous les détails du costume et de l'attitude;
» elle est *assise sur un siége* sous le quel est placé le *Ca-*
» *lathus*, meuble dont on ne peut méconnaître l'intention
» symbolique, et que nous avons déjà vu, à une pareille
» place, dans le fragment du Musée Chiaramonti (2). La
» manière dont la reine d'Ithaque s'appuie de la main gau-

(1) Veggasi il Chiarissimo Labus, nome sempre caro ai cultori di questi studj Museo della R. Accademia di Mantova Tom. III fasc. U Tav. VII pag. 38 e seguenti.

(2) A determinare che il Calato era vanto delle donne greche indubitatamente anche nei monumenti sepolcrali, mi basti ricordare ΕΥΚΛΕΑ ΑΓΑΘΩΝΟΣ ΓΥΝΗΔΕ ΑΡΙΣΤΟΔΗΜΟΥ Euclea figliuola di Agatone, e moglie di Aristodemo (Mus. Ch. M. V p. 45. Gori Inscr. Etrus. parte II., Venturi guida al Mus. Lap. Ver. N. XVII. p. 68 Tav. VII). Sopra la testa della donna, abbenchè un poco rozzamente disegnata, scorgesi un calato, e così pure in altro bassorilievo dello stesso Museo, la cui iscrizione è corrotta, rappresentante una donna sedata che stringe colla destra la destra di un uomo, e sotto lo sgabello ha un calato. (M. V. pag. LIII. N. 11) e così pure ha il calato sotto lo sgabello ΘΑΤΜ-ΠΙΚΟΥ ΣΩΤΗΣΙΣ ΓΥΝΗ la donna di Olimpico Santoro (l. c. XLIX 2)

» elle sur le siège qui la porte, rentre absolument dans le
» type adopté pour la figure de *Pénélope*, tel que nous le
» retrouvons sur le bas-relief de terre cuite, et dans les deux
» figures du Vatican, ce qui devient une nouvelle preuve de
» la justesse de cette attribution, et ce qui fournit en même
» temps un nouvel exemple de ces attitudes consacrées, fait
» important pour l'histoire de l'art antique, que je me flatte
» d'avoir contribué plus que personne à établir d'une ma-
» nière certaine. Mais ce qui achève de montrer que c'est
» bien Pénélope, qui est représentée dans l'attitude en ques-
» tion sur notre bas-relief, c'est la présence de la petite
» figure de l'*Enfant endormi*, la *tête appuyée sur la main*
» *gauche*, moyen ingénieux naïf d'indiquer le travail noctur-
» ne en quel se livrait la mère de Télémaque, pendant que
» son jeune fils s'abandonnait au sommeil (1). L'Auteur de
» notre bas-relief a donc voulu personnifier en quelque sor-
» te l'*Odyssée*, dans un de ses motifs les plus touchants
» sous les traits de *Pénélope*, comme il avait exprimé le
» caractère martial de l'*Iliade* par la *lance* et l'*épée*, et
» son influence sur le théâtre par le *masque tragique*: en
» sorte que toutes les images accessoires se rapportent per-

(1) La congettura del chiarissimo Raoul-Rochette, che cioè quel fanciullo al di dietro della donna seduta rappresenti il travaglio notturno, è contraria alle dottrine insegnate dai più celebri archeologi, perocchè un genio alato che giace su due guanciali del Museo Pio Clementino, colla mano destra appunto appoggiata alla guancia in atto di dormire, è simbolo, al dir del Visconti, del sonno eternale o della morte. La morte nell'urna di Cipselo era in forma d'un putto rechinato alla notte (Tom. IV. Tav. XV. pag. 111); (M. P. C. Tav. XVII. pag. 115). Su questi geni mortuari rappresentati dormienti sotto le sembianze del sonno, sono a vedersi il succitato Visconti (M. P. C. Tom. III. Tav. XLIV. XLV. pag. 192), il Lessing (sulla maniera di rappresentare la morte, *Recueil de Jansen* Tom. III) e l'Heyne, e ancora lo stesso Visconti Tom. VII. Tav. XIII. pag. 70.

e l'asta che appartengono, siccome simboli, alla tragedia, non mi pare, che possano aver luogo con Omero, tanto più che nel celebre monumento, che ne ricorda l'Apoteosi, non sarebbero ommesse di ricordarli. La donna poi sedente rimpetto al vecchio in atteggiamento lugubre e compassionevole, ricordar potrebbe, forse qualche tragedia tra le più riputate dell'autore, ed il genio mortuario di dietro ad esso, alluderebbe, a mio avviso, alle tragedie, la quale è sempre di tristo fine. Il calato situato sotto lo sgabello della donna indicherebbe i lavori muliebri. Oltre i monumenti del museo veronese, ch' io riportai di sopra, offre più luce a provare la costumanza dei greci di porre il calato simbolo dei lavori femminili, l'insigne bassorilievo rappresentante *Achille in Sciro*, nel quale scorgesi quell' arnese rovesciato nel Gineceo.

Ma oltre a ciò, onde ammettere la supposizione del dottissimo francese, bisognerebbe confessare, che non esistessero monumenti allusivi ai tragici od ai comici dell' celebrata il Ficoroni (1) ricorda la figura d'un vecchio al naturale, che colle dita alzate della destra è in atto di declamare, contemplando una maschera, che stringe colla sinistra; così pure Winckelmann riporta l'effigie di un poeta tragico sedoto con una maschera nella sinistra (2), uno altresì n'è figurato nei bassirilievi antichi di Roma del Zoega (3), ed uno se ne

pla le gesta di eroi Argivi di Bellerofonte l'impresa della Chimera e di Perseo che ha tagliato il capo alla Medusa (Corint. Capo XXVII pag. 216 Volgarizzamento del Chiar. Campi) Se lo stesso greco scrittore ci avesse conservato la descrizione del monumento di Teodoro attore di tragedie, che esisteva nell'Attica al dir di del Cefiso, molta luce si potrebbe spargere sul marmo presente.

(1) Maschere sceniche pag. 100 a 182

(2) Mon. Ant. Ined. part. II Cap. VI N. 192

(3) Novembre 1807, Tav. XXIV pag. 165.

gli ultimi più reputati suoi cultori, appoggiandosi al confronto dei monumenti, ne trassero importanti conseguenze, e condussero questo studio alla certezza, siccome lo dimostrò magistralmente il chiarissimo Lobus con un' erudita sua dissertazione

TAVOLA V

Alta 0,60 — Lunga 0,42

Questo monumento scolpito in marmo greco, viene dal museo Nani di Venezia In esso è rappresentato una donna seduta sorridenda, che unisce la propria destra con quella di un giovane clamidato, il quale si appoggia colla sinistra ad una clava coperta di edera, ed ha il piede destro avvinto da una catena, sulla quale preme la donna stessa col piede Questo bellissimo sepolcrale monumento sarebbe somigliante a molti altri di simil genere (1) ove non esistesse quella catena. Per quante ricerche in fatti io mi sia studiato di fare nei superstiti avanzi dell' antichità figurata da me conosciuti, non vennemi fatto di rinvenirne altro esempio Non è sì agevol cosa quindi discoprirne il vero significato, trovandomi incerto, se possa avere allusione ad un fatto reale, oppure allegorico Questo bassorilievo essendo anche anepigrafo non può offrir lume neppure da quella parte. Se non

(1) E' certamente cosa [illegible] di ricordare come nei monumenti sepolcrali greci, etruschi, e latini, si riscontri di sovente l'esempio di conjugi, che stringonsi la mano. E' troppo noto il lamento di Andromaca, perchè Ettore non potè stenderle la mano in fine di vita. Nei monumenti poi possono vedersi il Maffei (M V LII 12 LIII 10. 13) il Paciaudi (Monum. Peloponnes. Sepolcr. pag 230. N I, e 133 N II. e 261) i marmi di Oxford (pag 33 N XL, e pag 47 N CXLI) il Cori (Tom. I

che si confronte dei succitati monumenti, ed Ennio Quirino Visconti (1), il quale dice *ordinariamente la persona in piedi ed in atto di spedaiarne è il defunto stesso, quasi desso ai suoi cari l'estremo addio*, mi determinarono a ritenerlo per soggetto allegorico Ma e quale ne sarà la spiegazione? Tra le molte congietture, che potrebbero farsi intorno quella misteriosa catena, io inclinerei a credere che volesse significare il legame della vita A questa spiegazione mi conduce un passo di Sofocle nelle Trachine dove Ercole si volge al figliuolo Illo con quelle parole (2)

. . . . Quest' alma dura
Da ferrei ceppi si discioglie omai

Un passo di Omero (3) dove parla di Ettore potrebbe rischiarare questo argomento

. . . Ma la Parca
Dinanzi ad Ilio, sulle porte Scee
Ritienne immoto, come astretto in ceppi,
Lo sfortunato Ettor

Mus. Etrusch Tav XXXVII. N a, Tav CLVIII. CLIX CLXIX. CLXXXV e Tav. III Tav XX. XXI) il ch Cavedoni (Marmi Modenesi pag 186, N VIII), il ch Labus (Stor Milano Romana Tom. IV pag 460), il ch. Inghirami (S. I Tav XV XX. e XXIII), ed il ch. Raoul-Rochette (Monumens Inéd Pl. XLVI N a pag 186)

(1) M P C. Tom V Tav XIX. pag 22. Stuart Antiq Of Athens Tom I pag 58, e Tom. II VIII

(2) Atto V verso 1267 e seguenti [illegible] La traduzione è del Bonetti.

(3) La Parca qui s intende che dovea trattenerlo, perchè destinato a morire. (Iliad l. v. [illegible])

Mi era eziandio ricorsa alla mente la favola descritta da Pausania intorno una Venere incatenata, per esso descritta anzi. *Dicono, che Tindaro le mettesse le catene, per dimostrare con la similitudine de' legami, quanto la fedeltà delle donne debba essere inviolabile verso i loro mariti* (1). Ma acciocchè potesse rendersi utile l'autorità di quello scrittore all'interpretazione nel caso mio, non sarebbesi dovuto attribuire la catena all'uomo, ma bensì alla donna (2).

La clava circondata da edera vorrebbe forse significare, che il giovane estinto apparteneva ai seguaci di Bacco?

(1) Lib. III. Cap. XV.

(2) Quel passo di Pausania maravigliosamente si presterebbe all'interpretazione d'un bassorilievo pubblicato dal Montfaucon (Tom. I. [illegible] XLVIII), il quale crede, che rappresentino Venere e Marte due personaggi [illegible], cioè la donna seduta incatenata, e l'uomo in atto di mostrarle [illegible] dattorno di esso [illegible] genio, ch'io ritengo per mostrarlo a proposito di un monumento sepolcrale. La sposa ed unica fedele rappresentata da quei simboli dovea esser pianta necessariamente dallo sposo [illegible]. Un altro passo di Diogene Laerzio era pure da qui riportare. Parlando esso di Pitagora scrive: *Hieronymus vero descendisse ad inferos, atque Hesiodi quidem animam columnae aereae vinctam adstrictam stridentemque vidisse, Homeri autem ex arbore pendentem serpentesque illam circumdantes propter ea quae de diis dixisset. Eos item cruciari, qui suis uxoribus congredi nolunt* (Lib. VIII. Cap. I. N. XIX. pag. 532). Chiaro [illegible] che la catena che tiene avvinto il piede del giovane nel marmo presente [illegible] significare ch'essendo morto sposo novello [illegible] la pitagorica dottrina, [illegible] che l'attendea nel regno di Pluto. [illegible] della donna con questa legge non si appalesa a dimostrar il suo dolore!

TAVOLA VI

Alta o, 37 — *Lunga* o, 56

Questo monumento, a mio avviso, rappresenta la tomba d'un cacciatore. In esso scorgesi un uomo a cavallo vestito di tunica succinta, con una clamide al di sopra. Rimpetto ad esso havvi un uomo colla destra alzata, e colla sinistra sostenente il pallio, nel quale è avvolto. Al di dietro v'ha un giovane vestito di clamide pure succinta, il quale colla destra stringe la coda del cavallo, e colla sinistra un nodoso bastone appoggiato alla spalla, da cui pendono due lepri. Il destro piede è alzato in atto di correre, e col sinistro preme un gran serpe; ai piedi del cacciatore scorgonsi due cani in atto di correre.

Osservai, in altro mio scritto, come la caccia si fosse il diletto più caro ai popoli dell'antichità, e singolarmente a quelli, che possedevano nella lor terra boscaglia. In quel mio scritto ragionai a lungo dei cacciatori riportando all'uopo i recati esempli, che possono essere di gran lunga accresciuti.

Bello è infatti a questo proposito un epigramma della greca Antologia sulla tomba di Pericle figliuolo d'Archia cacciatore (1); bello eziandio è il passo di Pausania, dove descrive le pitture di un sepolcro fatte da Nicia (2), a una caccia di due

(1) Lib. III. Tom. II. pag. 155

(2) Lib. VII. Cap. XXII. ecco ne la descrizione: *V' è un sedile d'avorio su cui siede una donna giovane e bella: una serva le sta d'innanzi portando un ombrellette: e un giovanetto senza barba in piedi vestito di tonaca sulla quale è la clamide color di porpora: presso di lui è un suo fante con due giavellotti conducente cani da caccia. Non potemmo sapere i nomi di costoro: ma è facile ad ognuno il conghietturare essere sepolti insieme due conjugi.*

plus tard de Serapis, ce fut en leur qualité de dieux bons, de dieux conservateurs, de dieux bienfaiteur des âmes, et le serpent figure sur tant des monumens funeraires grecs et romains ne s' y montre le plus souvent q' en qualité d'Agathodemon (1). Il Visconti però prima di esso dettava, e gli scrittori ne sono appresso, che soleasi aggiungere il serpe alle immagini dei defunti, quasi per avvertirne, ch' eran cangiati in serpenti locali, ed in eroi. Egli a questo proposito aggiunge, *che il serpe vedeasi ancora fin da' tempi di Callimaco presso l' immagine dell' Anfipolita Eezione*. L' epigramma, ricordato dal ch. Autore, che è oscuro certamente per la sua medesima brevità, prende alcun lume, e dai monumenti dell' antichità, e da questo del Conte Gauti (2)

TAVOLA VII N. 1

Alta 1, 49.

La presente statua, lavoro dei tempi romani, ed esistente sempre nel giardino dei Conti Gauti, rappresenta, a mio credere, una Diana. La testa e le braccia sono moderne, lavoro

(1) Monumens inédits Achilléid. etc. à planch. XVII. §. 17 pag. 88. Ai monumenti ricordati dal chiaro Francese, che ricorda il serpe siccome simbolo di morte, si può aggiungere il coppo pubblicato dal Caylus (Tom. VI plan. LXI. N. 1).

(2) Il suddetto Visconti (M. P. C. Tom. V. Tav. XIX.) volgarizza quell' epigramma nel modo seguente: *Io per nome Eroe d' Ezione anfipolita sto piccolo immagine in piccola cattedola. Non ho testo, se non il serpente attorto, e la spada. Essendo sdegnato con un cavaliere mi ha posto qui presso figura semplicemente pedestre.*

forse del secolo XVI. Questa dea dei boschi è simile del tutto a quella bellissima del Museo Pio Clementino, illustrata dall' immortale Visconti (1). Essa è vestita di una semplice tunica spartana, con corte maniche, siccome le descrive un antico Scoliaste, che lasciava il braccio ignudo cominciando dagli omeri, come può vedersi in parecchie statue rappresentanti divinità femminili. Due sole borchie sostengono una specie di peplo, e tutto l' abito di essa è tanto semplice quanto si addice ad una dea nemica d' amore. Ha essa un balteo, od armacollo, cui era appesa la faretra. Diana infatti suoleva di cacciare anche in vesta non succinta, siccome può vedersi in una moneta della famiglia Ostilia, nella quale osservasi rappresentata in veste talare con un cervo che ha raggiunto e che tiene colla destra per le corna, e con una lancia da cacciare nella sinistra (2).

N. 2 e 3

1. *Alta* 2,10 *compreso il zoccolo ch' è di* 0,15.
2. » 2,00 *compreso il zoccolo ch' è di* 0,10.

Queste due statue di marmo greco di sorprendente conservazione, che appartenevano al Conte Mohn, rappresentano l' immagine di Lucio Vero, e di Marco Aurelio, velati in atto di sagrificare. Nei libri da me consultati, che trattano d' antichità figurata, non veggo mai fatto di trovarne contezza, e forse potrebbero essere tutt' ora inedite. Che il primo sia Lucio Ve-

(1) Tom. I. Tav. XXIX. pag. 183 e seguenti.

(2) Begero Thes. Brandeburg. pag. 357. Lo stesso autore ricorda una Diana achaica vestita di lunga tunica ed avendo pendente dietro la faretra, rappresentata in una gemma greca (Tom. I. pag. 65).

Iside (1) Una donna Isiaca è ricordata nel Museo Chiaramonti (2), ed un'altra del tutto simile a questa mia, eccetto che non ha il capo coperto, è quella ricordata ed illustrata dal chiarissimo Labus (3)

N. 2.

Altezza 0,18.

Questo frammento di statua scolpito in marmo greco, è del tutto somigliante a quello di Attico figlio di Zotico nel Museo di Mantova, per cui non sarei lungi dal credere, che potesse avere una qualche relazione colla donna Isiaca, di cui ricordai di sopra. Questa statua acefala è abbigliata d'un ricco pallio, che sovrapposto alla tunica, par che le dovesse scendere fino ai piedi. Questo sarebbe l'indumento di qualche greco oratore o filosofo, che si avesse intrattenuto con uno addetto ai misteri d'Iside.

N. 3

Alto 0,26 — *Lungo* 0,29.

Questo frammento di verde antico, rappresenta un guerriero col capo coperto di elmo, e vestito di ferrea armatura, il quale con tutta sua forza conficca l'asta nel petto d'un uomo ignudo, che ha il capo cinto di regia benda, e che ha dietro di se uno, che cade semivivo.

(1) Stor. dell'arte Tom. 1. Mon. Ant. Ined. Trat. prel. XI

(2) Tav. III. pag. 25

(3) M. della R. Accademia di Mantova Tom. II. Tav. XVII. pag. 129 ecc.

Qual fatto potrebbe mai ricordare questo monumento? Forse la morte di Priamo? È certo, che il ferito è un vecchio, cui cade dalle spalle la vesta, e potrebbe indicarlo re dei Trojani, la benda che gli cinge il capo. Il giovane posto al di dietro indicare potrebbe Polite, e le giovanili sembianze del guerriero avrebbero relazione con Neottolemo, che in questo caso indosserebbe le armi di Achille suo padre, restituite da Ulisse.

N. 4

Alto 0,08 — *Lungo* 0,09.

Tre personaggi, l'uno vestito da guerriero con elmo in testa, il secondo di età avanzata col capo coperto, il terzo giovanissimo che indossa la clamide, sono scolti in questo bassorilievo di porfido.

Io ritengo, che questo frammento rappresentare possa un qualche fatto della guerra Trojana. Sarebbe però malagevole il volerlo determinare. Alluderebbe ad uno dei tanti congressi descritti da Omero?

N. 5

Alto 0,37 — *Lungo* 0,35.

Questo frammento di marmo veronese è l'avanzo, a mio credere, d'una piccola colonna trionfale. Scorgesi un uomo innanzi tutto ignudo, che colle mani alzate sonar un timpano, nel mezzo una testa confitta in un palo con uno scudo al disotto a guisa di trofeo, ed al di dietro una figura vestita di ferro con un'istromento militare nelle mani.

Fu antichissimo costumanza presso i Greci ed i Romani

erigere trofei a rimembranza perenne di riportata vittoria, e fu costumanza presso gli ultimi innalzarli di pietra, siccome erano quelli di Domizio Enobarbo e Fabio Massimo, che sconfissero i Galli, ricordati da Strabone (1), non che quello di Antonino Pio innalzato dopo la sconfitta dei Mauri (2). Trofei eziandio si eressero a Mario per le clamorose sue vittorie sui Cimbri e Teutoni, che, abbattuti da Silla, furono restituiti da Giulio Cesare(3)

Siccome poi questi luminosi testimonj della vittorie venivano eretti nei luoghi stessi, ove accadevano le battaglie, o nel luogo più eminente della provincia o del regno (4), così io vorrei credere, che ad eternare la fama d'un' impresa sì grande, quale si fu la sconfitta data da Mario ai popoli settentrionali, trofei eretti si fossero, oltre quelli di Roma, nel Veronese teatro di quella guerra (5). E necessariamente eser dovevano

(1) Geograph. lib IV Tom I pag 283.

(2) Buonarotti medaglioni pag. 52 e seg

(3) Velleio Patercolo lib II. Cap. V Sidonio Apollinare ergò endecasillabi a Magno Felice Svetonio in Vit. Jul. Cap XI pag 16

(4) Adrian Steger diss. Antiquissimo trophea popul. Romani Lipsiae 1756

(5) Fuvvi taluno, col parere *modenese*, che la battaglia tra Mario ed i Cimbri, non sia accaduta nell'agro Veronese, ma nel Novarese (Ferrario lett lombarde lett. VI e *de praelii loco, inter Marium et Cymbros dissert.* V), ma se seguendo l'opinione di tutti gli altri scrittori, e singolarmente del dotto conte Filiasi (*Memor Stor del Veneti primi e secondi* Tom VI Cap. IV pag. 155 e seg), procurò le opposte, che quella memoranda pugna nel Veronese abbia luogo. Accennò questo fatto anche il signor Ab. Ventura, ma non accennò tamanto autore, nè trattò di quella questione, attesa la soverchia ristrettezza del di lui Compendio (Tom. I part. I. Cap III. §. I pag 5 e 6). Lo stesso Filiasi (l. c. Tom I. Cap. VI.) avvedutamente dimostra essersi ingannato *Julio Obsequente* quando asserva, che questi trofei furono eretti nell'agro Modenese. Io quindi lo crederei un errore degli amanuensi o scrittori volontarj *in agro veronensium*, invece che *in agro mutinensium*. Sui trofei di Mario, vedi anche il VVinkelmann (Tom I Mon Ant Ined. Tratt. prelim. Cap IV pag. XCIV)

di pietra, almeno nella base, se Cesare gli restanl dopochè Silla atterrolli. Ciò premesso non potrebbesi supporre, che questo pezzo di pietra avesse servito a sostenere qualcheduno di quel trofei? A ciò credere m' indurrebbero la rozezza della scultura, e due passi l' uno di Plutarco (1), e l' altro di Valerio Massimo (2), che potrebbero dar molta luce a questa mia congettura.

Il primo afferma, che Cajo Mario, dopo la cimbrica vittoria, usò del becchiero cantaro per bere, ed il secondo dice, che introdusse questa costumanza per dimostrarsi simile nei suoi trionfi e nelle sue vittorie a quel Nume. Quella figura ignuda, coronata appunto alla foggia dei seguaci di Bacco, che suona il timpano, sarebbe stata rappresentata in questa colonna per dimostrare come volesse quel superbo guerriero assomigliarsi al figliuol di Semele. Il trofeo è del tutto barbarico, ed il soldato al di dietro potrebbe confrontarsi con qualcheduno di quegli antichi Cimbri, le descrizione dei quali ci venne lasciata da Plutarco (3). Le colonne Antonina e Trajana, e gli archi trionfali dei Romani ci ammaestrano, come quei dominatori del mondo usassero di rappresentare il modo di vestire, e la qualità delle armi de' popoli cattivati al loro dominio

(1) Lib. XXXIII. Cap. XI. pag. 631. *Cajus Marius post victoriam Cymbricam cantharis potasse Liberi Patris exemplo traditur.*

(2) Lib. III. Cap. VI. N. 6 pag. 138. *Jam. C. M. posteaquam Jugurthinum, Cymbricum, et Teutonicum triumphum cantharo semper potavit: quod Liber Pater Indicum [illegible] triumphum hoc usus poculi genere ferebatur ut inter [illegible] victorias ejus suas victorias comparavit*

(3) [illegible] *[illegible] ferreis [illegible] pro telo habebant singuli tela [illegible].* In vita Marii Cap. XXV. Tom. II, pag. 480; edit. Reisck., Lips. 1775. Pollum [illegible] Lib. VII, Cap. XXX. segm. 187 pag. 799.

ISCRIZIONI

ESISTENTI NEL GIARDINO GIUSTI.

Sono tutte romane, e di provenienza veronese, per la maggior parte sono sepolcrali, e le volli pubblicare per ordine alfabetico, secondo il nome della gente cui appartengono, eccettuandone alcune poche, che per ricordare o sacerdoti o magistrature mostrano di essere riferite le prime.

N. 1.

Alta 0,40 — Lunga 0,50

I · O · M · SAC
Un majale
Iovi Optimo Maximo SACrum

Questo frammento d'iscrizione, inedito tuttavia, fu discoperto nel 1790 presso il labirinto del Giardino. Sotto di esso, abbenchè sia molto corroso, scorgesi un majale. Osserva assai rettamente il chiaro Cardinale Clemente (1), che i gentili usavano di attribuire a ciascun Dio particolari cognomi. Il cognome di *Ottimo Massimo* fu quasi esclusivamente di Giove, abbenchè venissero in cotal modo epitetati altri numi (2), che che ne dica il Maffei (3). Il chiarissimo Vermiglioli però avea fatta questa osservazione prima del Cardinale, che non lo ricorda (4).

(1) Docum. vol. I. class. I. N. 1 pag. 2.
(2) Saggi Memorie del Mus. Nazl. vol. III. pag. 163
(3) Osservaz. letter. vol. II. pag. 202
(4) Iscriz. Perug. Tom. II. classe VII. N. 1. pag. 228.

Il porco in genere assai piaceva agli Dei, ed i dotti Ercolanesi osservano, che la scrofa fu la prima vittima che s' incominciasse ad uccider sugli altari Essa sacrificavan dai Greci e Latini nei contratti di pace, in occasione di nozze, e generalmente nelle espiazioni (1)

N 2

Alta 1 , 09 — *Lunga* 0 , 63

IVNONIBVS
AVG
L LICINIVS HYMNVS
VI VIR
V S L M

Questo marmo fu pubblicato dal Lasca e dal Gosta (2), dallo Spon (3) e dal Maffei (4)

(1) Il dotto Marini parla a lungo dei sacrifizi fatti di questo animale ai numi, e ricorda le PORCAS PIACVLARES delle tavole Arval (Tom. I Tav XXIII. N 23 pag 218, e Tav XXV N 4 pag 207) Tengono ragionamento intorno a ciò gli illustratori del Museo Chiaramonti (Tav XXI pag 172), e le medaglie (Morel. fam. pag. 439. 440 478. Vaill. Sel. Num pag 169. Vailant fam. in gente Vibia Ouuphro de fastis Cap. XXIX. Gattoro de jur Man.) L. VIII Ercolanesi Bronzi Tom I. pag. 263

(2) Inscrip Patav pag. 254

(3) Miscel Erud. Antiq Sect. III. pag 824 E' ricordato in un manoscritto di Mons Francesco Bianchini esistente nella nostra capitolare sotto il N 356, pag 31

(4) M. V I. pag 189 1.

Sulle Giunoni delle divinità, e delle donne molto si scrisse in questi ultimi tempi, sicchè quindi io reputo di trattarne di nuovo (1)

La gente Licinia era veronese, ma non molto numerosa (2).

N. 3

Alto 0,93 — *Lungo* 0,35

L REDONIVS
Q F
PLANTA
FLAMEN VOVIT
MANISNAVIVS
POSVIT

Questa lapida fu pubblicata dal Latra e dal Cozza (3). La voce MANISNAVIVS assai mi sorprende, e dove non si volesse ritenerla per un nome gallico, io sarei inclinato a credere, che fosse falsa, e quindi moderno questo nome.

(1) Marini, Arvali pag. 369. Vedi anche la mia dissertazione di un epigrafe latina dedicata alle tutele, ed in occasione di una dei gentili degli antichi. Verona, 1826.

(2) Non conosco tra i nostri marmi alcune spettanti a quella gente, che le due Iscrizioni di Publio Licinio Saturnino (*Pol carp. Palaeae de Vera C Plinii Patr* pag. 50 Gabrieli Seraina M. S. pag. 7(Panv pag. 223 Grut. pag 84 12. mia dissert. sulla Gente Sertoria Veronese 1832) e di *M Licinio* Fuello (Seraina 95. Panv. 227. Grut. 107 1)

(3) Auctar. Panv pag. 151 Mons. Bianchini nel succitato M. S. la ricorda scrivendo *Fedonius* in luogo di *Redonius* (pag 31).

N. 4.

Alta 0, 77 — *Lunga* 0, 35.
(*Ved.* Tav IX)

P · VALERIVS
MONTANVS · FLAM
MANNISNAVIVS
DEDIT

Questa lapida è assolutamente moderna, valendo a provarla sopra tutto la forma del marmo e delle lettere.

N. 5.

Alta 1, 31 — *Lunga* 1, 17.

V F
STLANIA LL
CYTERIS
SIBI ET
STLANIO HOMVNCIONI

a tergo

L · STLANIO
HOMVNCIONI
IIIII · VIR · AVG · ET · NERONIEN ·

Questo marmo *opistografo* in caratteri dei bei tempi romani, ed in marmo veronese, fu pubblicato dal Luca, dal Gozza (1), e dal Maffei molto erroneamente (2).

I due primi lessero HOMVNCIONI invece di NERONIEN, ed il secondo, oltre l'avere ommesso nella seconda linea dopo la voce STLANIO il cognome HOMVNCIONI, cadde nella seconda parte nell'errore dei primi.

Questo marmo degno di tutta fede, a mio avviso, è nuovo del tutto, perchè ricorda un Sevirato fino a quest'ora inaudito. Per quante ricerche infatti io mi sia studiato di fare nei collettori epigrafici non mi fu dato di trovarne contezza. Su questo Sevirato ad un tempo, e Magistrato Municipale esposero i loro pensamenti presso che tutti gli archeologi, e fra gli ultimi il chiarissimo Labus (3), ed il mio dotto amico Professore Vittorio Aldini (4). Quest'ultimo assai ingegnosamente ragiona su questi Seviri, e credette di dover riconoscere in essi (parlando sempre dei Municipj e delle Colonie) una qualche istituzione assai diversa dalla Tiberiana. Nel convenire generalmente nelle di lui massime, non posso ammettere in tutta l'estensione però, che il sacerdozio del divo Augusto istituito da Tiberio siasi diffuso per le colonie e pei municipj del mondo Romano, e che continuando da poi questa costumanza di consacrare all'Apoteosi con indegna adulazione i seguaci di lui, venissero assegnati anche ad essi sacerdoti ed altari. L'epi-

(1) Auctar. Pars pag. 240.

(2) M. V. pag. 190. 1. Il Bianchini nel M. S. da me ricordato che ha per titolo: *Inscriptiones veteres in urbe, vel extra urbem extantes* MDCCII. Nel ricordare questa iscrizione ommette per intero la prima parte, e della seconda tralascia il NERONIEN.

(3) Antichi monumenti scoperti in Brescia 1823, pag. 50.

(4) Antichi marmi Comensi Pavia 1834. Cap. VI pag. 22.

grafo p. e. di L. CANCRIVS CLEMENTIS LIB. PRIMIGENIVS SEXVIR II AVGVSTALIS ET FLAVIALIS, ricordata dal Grutero (1), mi farà sempre ritenere che parlasi di un sacerdote di Augusto e di Vespasiano, e della sua famiglia, perchè, ove fosse un magistrato, sarebbe stato inutile il ricordarlo con doppio nome, cioè di Augustale e Flaviale. Così pure il notissimo marmo veronese di Lucio Anfileno Seviro per la seconda volta Flaviale ed Augustale, sorregge la mia opinione. Il Bianchi (2) avea già fatto da prima la distinzione dei Seviri magistrati, dai Sacri addetti al culto degli imperatori divinizzati, distinzione ommesse già dal non mai lodato abbastanza Dott. Labus (3). L' Oderico (4) scrisse a lungo e dottamente su questo argomento, e ne parlarono altresì il Ch. Conte Vermiglioli (5) ed il Cav. Bartolommeo Borghesi principe dei moderni Fastografi (6). Ciò premesso malagevole si rende il determinare, cui spettasse questo novello sacerdozio. A primo aspetto, osservando il nome, sembrerebbe che ricordar volesse Nerone, ma questo mostro condannato giustamente all' esecrazione ed all' infamia dagli antichi Quiriti non potè ottenere al certo gli onori divini, abbenchè l' affermarlo Vitellio mortuarj sacrifici ad esso facesse (7). E ben vero che questo Augusto aspirò vivente all' Apoteosi, ma non ottennn

(1) 19. 6.
(2) Marmi Cremonesi Tav. VII pag. 75.
(3) l. c.
(4) Dissert. VI pag. 101 e 115.
(5) Iscr. Perug. Tom. II clas. X. N. 114 pag. 390.
(6) Mem. dell' Istit. di Corrisp. Arch. Fasc. III frammen. di Fasti sacerdotali illustrati pag. 168 69 1832. Si potrebbe qui aggiungere anche il Seviro AVG. MART. del Maffei Mus. Veron. Tav. XXII pag. 158.
(7) Dione Hist. Rom. Lib. LXV Cap. VII pag. 1065.

attribuirglielo che le solo adulatrici città della Grecia (1). Ma oltre che i buoni tutti pensero, che onori si tributassero a Nerone (2), non puo credersi certamente che ad esso fossero sacerdoti destinati, mentre al certo la storia non lo avrebbe taciuto. Sarebbe dunque Nerone Claudio Druso celeberrimo guerriero, del quale afferma Dione (3), che fu onorato tanto dai Romani, e che per testimonianza di Svetonio (4) e di Tacito (5) venne innalzato egli onori divini! Questa mi sembrerebbe la più probabile congh ettura, tanto più che questi onori ei ricevette dalle città della Gallie. Finalmente sapendosi dalla storia, che Nerone l'imperatore ebbe una figliuola da Poppea nell'anno 816 di Roma, ch'esso divinizzò, e che siccome tale è ricordata da una medaglia presso l'Ekhel colla leggenda DIVA CLAVDia NERonis Filia, e da Tacito (6), potrebbesi credere da taluno, che questo Seviro neroniano ad essa spettasse. Ma oltrecchè il culto di questa fanciulla non pare che dovesse essere molto generalmente, aggiacendo alla sorte del padre pur la memoria, i di lei sacerdoti sarebbero stati appellati Claudiali, tale essendo il suo nome, e non essendo probabile ch'ella avesse assunto il nome paterno. Se poi questi onori fossero attribuiti a Nerone dall'imperatore Ottone, che ne assunse il nome, o da Vitellio,

(1) Ekhel D. N. Tom. VIII. Cap. XIV. pag. 460, e Tom. VI. pag. 276, e Spanhemi de praest. et us. numis. Tom. I. dissert. VII. pag. 463. Visconti (M. P. C. Tom. VI. Tav. XLII. pag. 191.)

(2) Svetonio Cap. II. pag. 683. Tacito Annal. lib. II. Cap. 95.

(3) Lib. LV. pag. 778.

(4) In Claud. Cap. I. p. 636. *Exercitus honorarium ei tumulum excitavit circa quem deinceps, statuto die, quotannis miles decurreret Galliarumque civitates publice supplicarent.*

(5) Annal. Cap. VII. *Veterem aram Druso sitam disjecerant.*

(6) Annal. lib. XV. Cap. XXIII. *Decretaque eamque adulationes consentiunt honorem deae, et pulvinar aedemque et sacerdotem.*

come ebbi a dire di sopra, mi tornera assai grato che un qualche profondo antiquario chiarisca con sana critica e dottrina questa mia opinione

N 6

Alta 1, 14 — Longa 1, 15

V F
LUD CASIVS
C F SILANVS
VI V R AVG
SIBI ET RVNCASIÆ

Questa lapida di marmo veronese fu pubblicata dal Lasca e dal Cozza (1) La gente Udicosio è nuova nei marmi veronesi, e non ne trovo memoria nei collettori epigrafici. Sarà forse derivata da uno di quei nomi galli latinizzati dappoi, dei quali se ne trova gran copia nei monumenti epigrafici di queste nostre contrade

N 7

Sarcofago di marmo veronese alto 0, 92.
lungo 2, 63, — largo 1, 17

CN ARRIVS CN F
CAETRONIVS $\overline{IIII}$ VIR I D
V F A P Q AER BI ET D M
CLODIAE HEDONE CONIVG
SANCTISSIMAE CVM QVA
VIXIT ANN . XXXVIII

(1) Auctar Patav pag 241 V Tav IX. N 7

Io la leggo così

Vivens Fecit Diis Manibus CNeus ARRIVS CNei Filius CAETRONIVS Quartum VIR Iure Dicundo Aedilicia Potestate Quaestor ARRoni siBI ET CLODIAE HEDONE CONIVGi SANCTISSIMAE CVM QVA VIXIT ANNis triginta octo

Questo marmo ricordato dai MSS di Felice Feliciano (1), e di Gabriele Simeoni (2), fu pubblicato dal Lucca e dal Cozzo (3), dal Doni (4), dal Muratori (5), e da me altrove (6). Sui *Quartumviri Juridicundo* a lungo e dottamente ne ragiona il Lupoli (7), il quale osserva gli Edili nei Municipi e nelle colonie *fuisse jurisdictione pollentes* all' appoggio della legge Manilia, e del notissimo passo di Svetonio (8). Il Morcelli (9) su questo argomento dettava: *primi nempe erant quatuorviri aediles, post hos quatuorviri Jure Dicundo, tertio loco quatuorviri Quinquennales. Quatuorviros vero pro Aedilibus potestate sive pro summo magistratu, non modo vetusta habent marmora, sed Tullius etiam saepe memoravit, cujus et epistola exstat Quatuorviris et Decurionibus Fregellanis.* L' autorità del Morcelli m' induce a credere, che i *Quartumviri Juridicundo* fossero di potere Edi-

(1) In sepulchro marmo magnitudinis in S. Martini de Neptuno pag. 12 t

(2) In hortulo Bembino Nigrorum Pag. pag. 66. b.

(3) Antiq. Pann. pag. 241

(4) Class. V. N. 224 pag. 219

(5) Pag. 676. 2. La dice falsamente in *Marmo Publico*

(6) Osservazioni sopra alcuni passi di Paolo Diacono Verona 1827 pag. 9.

(7) In mutilam veterem Corfiniensem inscriptionem Neapoli, 1786 Cap. VII. pag. 107 e Iter Venusinum Neap. 1793, pag. 316.

(8) De Cl. Rhetor. Cap. VI.

(9) De stylo lib. I. part. I. Cap. II. pag. 93

licio, dovessero appartenere alle principali famiglie della colonia stessa e dei municipj, a segno tale, che Livio osservò accorrere con scandalo, che Flavio Scriba, di condizione libertino, fosse stato promosso al grado di *Edile Curule* (1).

Non si potrà quindi convenir col De-Lama (2) il quale sostiene che sotto gli imperatori Claudio, e Nerone, venissero limitate le funzioni dei *Quatuorviri Edilicii*, mentre essendo scrittor ei fa cenno, e mentre i marmi ci provano il contrario L GRANIVS L F PRISCVS VI VIR AVG IIII VIR A P PRAEF I D (3) HONORI M GAVI M F POB SQVILLIANI EQ PVB IIII VIR ID IIII VIR A P (4) L IVLIO L F PAL IVLIANO IIII VIR · AED IIII VIR I D IIII VIR QVINQ (5) M BAEBIO M F Q N ARN SVETRIO MARCELLO EQVO PVBLICO AED Q IIII VIR I D IIII VIR QVINQ II PATRONO MVNIC FLAMINI DIVI VESPASIANI (6) M MECONIO M F M N M PRON COR

(1) Lib. IX Cap. XLVI Questo passo di Tito Livio trasse in errore, a mio avviso, lo Spanheme (de praest. et us. numism. Tom. I pag. 9..) il quale credette che il cognome *Scriba* valesse indicare la professione di Flavio, mentre ne monumenti riscontransi molti esempj che possono dimostrare il suo sbaglio, giacchè sono cognomi MERCATOR (Bertoli Antich. Aquil. N. 192), PISTOR (id. 6(1)) FIGVLVS (ter alia. Treg. Cal. VII En. 60), PICTOR (Thes. Morel. in gent. Fab. Ekhel D. N. V part. II. vol V) e molti altri Sui Quatuorviri edilicj scrisse da ultimo con quella dottrina ch'è tutta propria di lui il chiarissimo e dotto Cav. Avellino (Opuscoli diversi, Vol. II Nap. 1833 pag. 228

(2) Iscriz. Velejat. N. XXI pag. 66 e 68.

(3) Idem L. C.

(4) Maff. M. V. pag. 116 e Morcelli l. c. part. I Cap. II pag. 92

(5) Gruter 1xx. 8. Morcelli l. c. pag. 93.

(6) Fabretti Cap. VI N. 92. pag. 465.

LEONI AED IIII VIR LEG COR Q P P PATRONO MVNICIPII IIII VIR Q Q (1) C CAECILIO C F PAL POLITICIANO EQVO PVB AED Q IIII VIR I D IIII VIR Q Q (2) M PATVLACIO M F MAXIMO IIII VIR AED Q (3) P VETTIO P FIL CAM EQ P IIII VIR AED POT ET MAG MVN RAVEN (4) C PETRONIO C F OVF CRESCENTI IIII VIR A P IIII VIR I D (5) MANSVETIVS L F OVF CRESCENS HARVSP VI VIR IIII VIR A P IIII VIR I D COMO (6) P HORATIO P F OVF FLORO IIII VIR A P IIII VIR I D (7)

Veniamo alla seconda carica di questo nostro Arrio, cioè quella di Questore dell' Erario. L'ambizione dei Municipi e delle Romane colonie nell' imitare la madre patria nelle loro istituzioni fece sì, che le istesse magistrature presso di essi esistessero. Erano i Questori infatti i custodi dell' erario municipale (8), ed annoveravansi tra i magistrati minori (9). Inutile riuscirebbe lo estendersi su questo argomento, avendone già dottamente ed a lungo trattato i più eruditi scrittori d' Archeologia (10).

(1) Idem l. c. N. 93
(2) Idem l. c. N. 83
(3) Guarini Marmi Eclanesi N. XV pag. 211
(4) Cavedoni Marmi Modenesi N. VIII pag. 130.
(5) Aldini Marmi Comensi N. LVII pag. 129
(6) Idem l. c. N. LIX pag. 131
(7) Idem. l. c. N. LX. pag. 132. Vedi Della Torre de colonia Foro Jul. pag. 360.
(8) Lupoli Iter Venusinum pag. 106. Guarini Marmi Eclanesi N. XIV
(9) Sigonio *De Antiq. Jur. Civium Romanor.* lib. II. Cap. VIII
(10) Everardo Otton *De Aedilibus curul.* part. II. Cap. III. Lupoli Iter

N. 8

Alto 0,83 — Lungo 0,47

L LAETORIO
L F POB
ANNEIO RVFO

Questo marmo, pubblicato dal Gentore (1), non che dal Luca, e dal Conza (2), ricorda un personaggio, ch' essendo *Polionome*, potrebbe riputarsi per ragguardevole. La gente Letoria, nuova del tutto nei marmi veronesi, è celebre negli antichi fasti di Roma, secondo Tito Livio (3), Aurelio Vittore (4), ed i marmi (5).

mutilam veterem Corfusianam inscriptam. Nota 83 pag. 108 Vaillant. Veteres Imperator Rom Tom II pag 5 Vedi anche Ezechi Beroldo *De populi Romani Quaestoribus ac postremum veterum eorumque certo numero et munere Helmestadii* MDCCXV

(1) Inde 13 aggiunge a quanto si potea leggere nel marmo A ... LAE CVS ... NAX ... VTRO SEXVIRI OB MERITA EIVS I D D D

(2) Auctar Pant pag. 251

(3) Letorio Tribuno della plebe ai tempi di Appio Claudio console (II 56) Cajo Letorio Edile Curule Legato Pretore, e Decemviro alle cose sacre (XXIII XXV 2 XXVI 23 XXVII 7 8) Caro Letorio Legato di Lucio Furio Pretore (XXXI 21); Marco Letorio Centurione Primipilo (II 27) e Marco Letorio Plancano Maestro della Cavalleria (XVII 28)

(4) Publio Letorio che si oppose a Cajo Gracco sul ponte Sublicio (De viris illustribus N 65 pag 303)

(5) Q LAETORI PROCVLI (Grut. 849 12) M LAETORIO INGENVO (Grut. 988 6) T LAETORIVS (Grut 53 13) C LAETORIVS VOPISCVS (Mur 4 11), e nelle donne LAETORIA PROCVLA (Grut 849 12) LAETORIA HILARA (Grut. 1157 1) LAETORIA SVAVIS (Mur 1481 2 1581 14) Il Muratori riporta un ... di P Letorio Prisco mone l' AE. Dovrebbe quindi correggere il Glandorpio, il quale legge *Laetorius* in luogo di LAETORIVS.

N 9.

Alta 1, 43 — *Lunga* 0, 59.

D M
L ANSICIO
IVSTINO L
ANSICIVS C
QVINTIANVS
FRATRI PIENTIS
SIMO

Questo marmo veronese fu pubblicato dal Grutero (1), dal Lucn e dal Conza (2), e dal Maffei (3)

N 10

Alta 0, 75 — *Lunga* 0, 49

AVRELIAE
PTERIDIS
VXORIS PV
DICISSIMAE
AVREL NICE
TA

Questa lapide fu pubblicata dal Panvinio (4) dal Gudio (5), non che dal Lucn e dal Conza (6)

(1) Veronae in Aedib. comitis Augustini de Iustis pag. 844 10.
(2) Auctar. Panv. 240 Leggono QVINTIACVS in luogo di QVINTIANVS
(3) M V 190 5 Quest'ultimo autore non pubblicò che le due sole prime linee
(4) In Pago Nigrinano pag. 233
(5) Veronae in horto comitis Iusti. Vidit ac descripsit Gudius p. 286 2
(6) Auctar Panv pag. 241

N. 11

Alta 1, 61 — Longa 0, 63

V F
CASSIA C F
EXORATA
SIBI ET CASSIAE
C F PRISCAE ET
ANTONIAE ET
MARCELLAE
ET SYN
TROPO PUBLICo

IN FRON P XXV IN
ACR P XXXI

Questa lapida fu pubblicata dal Grutero (1), dal Caroto (2), dal Panvinio (3), e da me altrove (4).

N. 12

Alta 0, 77 — Longa 0, 69

CALISTAE VIXIT
ANN XIX
DISTRIS FILIAE ET
SIBI V F

(1) 884. 10.
(2) Antichità di Verona ecc. *Ora su la Bra in una fossa*
(3) A. A. V. 130
(4) Della gente Cassia Veronese pag. 6

Questa iscrizione fu pubblicata dal Panvinio (1), dal Gudio (2), e dal Caroto (3)

N 13

Alto 1,19 — *Lungo* 0,76,01

CORNELIAE
RESTITVTAE
P POMPONIVS
HERMES
CONIVG DVLCIS
ET CORNELIAE
FENGVSAE SOCR
SANCTISSIMAE

Pubblicarono questo marmo il Saraina (4) il Panvinio (5), ed il Grutero (6).

N 14

Alto 0,82 — *Lungo* 0,57

CORNELIA M F
MARCELLA
ANN IIII

(1) In Valle agro ap. basilica S. Zenonis in Canab. pag. 182.
(2) Veronae in villa agri apud Sanctum Zenonem ex codice Rodj p. 231 4
(3) l. c. a S. Fermo Bonifei.
(4) M. S. Fermo e Rustico pag. 30 retro.
(5) Ad Ss. Firmum et Rusticum 135.
(6) 756 9.

Questo elegante marmo, nel quale è scolta l'immagine di una tenera fanciulla defunta nel certo de' suoi genitori, è ricordato dai MSS di Felice Feliciano (1), del Saraina (2), e del Grutero (3)

N. 15.

Alto 0, 90 — *Lunga* 0, 48

FABRICIA
L · F · FESTA

Trovo memoria di questo marmo nel MS di Felice Feliciano (4), e nel Grutero (5)

N. 16.

Alto 0, 90 — *Lunga* 0, 48

D · M
FVLIAE Q F
CRISPINAE
VIXIT AN · V
MENS · VI DEB
XXVIII · FVRII
APHRODISIVS
ET TRYPHOSA
NEPTI
DVLCISSIMAE

(1) In villa Sojano in Lapide cum serto antiquo et supra cum capite muliebri, et post inscripta verba pag 14 B

(2) In *Poggiano* pag 75 retro.

(3) 908. 12

(4) Veronae in civitate in templo SS. Tusculi pag 9. A

(5) Veronae in hortis comitis Justi 911 9.

Il Lazz, il Corra (1), ed il Maffei (2), registrarono nello loro opere questa iscrizione.

N. 17

Alta 1, 16 — Larga 0, 60.

HELFIDI I
IPHIDI L
P · SERVILIO
P · L · PLACIDO

Il Carota (3), il Pannasio (4), ed il Grutero (5) riportarono questa iscrizione.

N. 18.

Alta 0,57 — Larga 0 42

D · M
IPSITHILLAE
DVLCISSIMAE
C · VALERIVS
CATVLLVS
LEPORIBVS SVIS
MOERENS P

I soavi carmi del cantore di Lesbia soggetto furono di ammirazione, e per essi ne torno a questa nostra Verona glo-

(1) Auctar. Pnzz. 250
(2) M. V. 190. 4
(3) In S. Vidal.
(4) Apud Sanctum Vitalem, pag. 284
(5) 97 11

na ed estemanione. Gli abitatori adunque di questa bellissima terra vollero scolpire in marmo una memoria di questo illustre nostro concittadino, e fingendo i tempi del romano dominio, segnarono in marmo nel secolo XV, od in quel torno, la presente iscrizione, ricordata dal Maffei (1), e dal Zaccaria (2)

N. 19.

Alta 1,45 — *Lunga* 0,68.

D M
L NAEVII IVSTIN
GABBA MARCELLA
MARITO KARISSIMO

Questa lapida è inedita non avendola io trovata presso nessuno scrittore di epigrafia.

N. 20

Alta 1,20 — *Lunga* 0,61

NOVELLIA
Q F SEVERA
C LAELIVS
OPTATVS
T F I

(1) Stolidatus ad posterum lapidem narrare pulchre constructos, elegantibusque comunis litteris exaratus. Exhibet quatuor produxit in Auctuar Antiquitatum Veronensium ex eruditus [illegible], *falso parentes* Catulli nomina in fictum habent. Confecta est ex his.

Ambo mea dolce Hypsithille
Meae deliciae mei Lepores (M. V. [illegible] 7)

(2) In I. Antiquar. Ital. lib. III Cap. VII pag. 5..

Questa lapide fu edita dal Panvinio (1), e dal Grutero (2)

N. 21

Alta 0, 57 — *Lunga* 0, 62

V F
L · NOVELLIVS · L · F
PVPVS · SIBI · ET
CLODIAE · C · F · MAXI
AE MATRI ET
...... SERENAE VXOR

Questo marmo fu pubblicato dal Lasca dal Cossa (3), e dal Maffei (4)

N. 22

Alta 1, 73 — *Lunga* 0, 52

L · OCTAVIO · L · I
STABER · N
CAPITONI
C · OCTAVIVS CAPITO
PATRVVS POSIT

E ricordata nel MS. di Gabriel Saraina (5) e fu pubblica-

(1) In pago gracano pag. 233
(2) Grutani vico Veronenses. Veronae in hortis ... Gaddens. pag. 881 6.
(3) Auctor Pane 250.
(4) M. V. 150. 6 leese erroneamente POPVS in luogo di PVPVS.
(5) Pag. 65

te dal Conola (1), dal Panvinio (2), dal Grutero (3) e da me altrove (4).

N. 23

Alta 0,50 — *Lunga* 0,50

M F SECVN
S ET M OCTA
VIO CELERIN
ET NATIS EIV

Questa lapida inedita esistente nella cantina del giardiniere, io la supplisco così: Cajus Octavius Marci Filius SECVNdus ET Marco OCTAVIO CELERINo ET NATIS EIVs.

Dimostrai altrove quanto fosse numerosa la gente Ottavia tra noi. La voce *natus* per indicare figlio è ricordata dai collettori epigrafici (5).

N. 24

Alta 0,34 — *Lunga* 0,69

PETRONIANO
QVI VIXIT ANN
XXII D XXXXIIII
PETRONIA FVCIA
RISTE MATER INFE
LICISSIMA ET SIBI

(1) S. Zeni in *Val Policella*.
(2) 234
(3) 680 14
(4) Iscrizioni monumentali del territorio Veronese a Tusculano 1830 p. 27 N. 3
(5) Grut. 606. n. 655 2, 698. n. 715 20. Mur. 1378 5 14 4, 1485 14

Questo marmo cogl'ile fu pubblicato dal Luca, dal Conza (1), e dal Grutero (2)

N. 25

Alta 0,68 — *Lunga* 0,37

MEMORIAE
POMPEIAE
LEIDIS
POMPEIA THOIS
SOROR

Questa iscrizione è registrata presso il Luca ed il Conza (3)

N. 26.

Alta 0,68 — *Lunga* 0,37
(*Ved.* Tav. IX.)

D M
TROPHIMES
L · LVCRETIVS
EPICTETVS
BENEMERENTI

Trovo ricordata questa lapida dal Gualio (4), dal Luca e dal Conza (5), e dal Maffei (6).

(1) Auctar. Panv. n4.
(2) Prope Calderiano in agro Veronensi pag. 920. N. 7. Nella quarta linea lesse LVCRETIS invece di FVCIARSIS.
(3) Auctar. Panv. pag. n50. Questi due scrittori omessero la terza linea
(4) Veronae in hortis comitis Justi in magna basi Mar. 2
(5) L. c. n50.
(6) M. V. 230. n.

N. 47

Alta 0,79 — Lunga 0,57

C · TVLLIVS
GERMVLLVS
C · TVLLIO · HERMETI
PATRONO · ET
VERANIAE · VERAE
CONTVBERNALI · EIVS
BENEMERENTIBVS

Trovo ricordata questa iscrizione dal Grutero (1), dal Lasca, dal Gorio (2), e dal Maffei (3), il quale ommise per intero la quarta e la sesta linea.

Sulle Contubernali scrissero a lungo parecchi scrittori, e da ultimo il chiarissimo Clemente Cardinali (4).

N. 48

Alta 1,85 — Lunga 0,71
(Ved. Tav. IX.)

VALERIAE · C · F
HECAL · MATRI

(1) Veronae in aree ordenes comitis Augustini de Iustis pag. 935 12.

(2) Ancias. Paus. pag. 250. Omessero questi scrittori la quarta e la sesta linea. Fu ricordata questa lapide anche dal Bianchini il quale nella terza linea lesse TVLLIVS in luogo di TVLLIO. Nella quinta VLLIAE invece di VERAE, e nella sesta CONTVBERNALIBVS in luogo di CONTVBERNALI EIVS.

(3) M. V. 190. 3

(4) Iscriz. Velit. pag. 133, e una dissertazione sopra una lapida scoperta nel 1825 in Verona pag. 20.

Questa menzione è scolpita in un pilastro, che sostiene il *Monte* sotto l'uccelliera nella cantina del giardiniere, ed si crede, che fosse sottoposta al seguente

N. 18

Alto 0,81 — *Lungo* 0,56
(*Ved.* Tav. IX.)

Rappresenta questo cippo l'immagine della **Dea** degli amori, che dal modo onde sono atteggiati i suoi capelli, denominavasi Anadiomene (1).

Seguendo l'opinione del Visconti (2) crederei, che sotto le sembianze di quella **Dea**, s' abbia voluto rappresentare la stessa Valerie. Egli pertanto scrive: e a *suo credere* (parla d'una Donzella in abito di Diana) *una fanciulla di qualche illustre famiglia, cui si compiacquero effigiare colle sembianze della vergine cacciatrice. Le spose e le madri degli Augusti sono state bensì a Giunone, a Cerere, a Proserpine, a Venere paragonate, non mai a Diane. L'attribuir poi i distintivi di una Dea ad una donzella privata, non dovea esser nuova, quando tanti secoli prima avea fatto scolpire Anacreonte il suo Batillo in sembianza di Febo, e quando in Roma stessa il pittore Arelio, con abuso, a quel che pare, della meraviglia dei contemporanei assai frequente nella pittura, avea lasciati tanti ritratti di donne romane, quante erano da lui dipinte le Dee.* Nello stesso museo infatti scorgonsi rappresentate sotto le sembianze di Venere, Giulia Soemia, e Salustia Barbia Urbiana moglie di

(1) Millin Monumens Antiques inédits vol. II planch. XXVIII. XXIX. pag. 225 e 255.
(2) M. P. C. Tom. II. Tav. XLVIII. pag. 99.

Alessandro Severo (1). Il Marini (2) ricorda la greca iscrizione di Saturnino rappresentato sotto l'immagine di Bacco dai suoi genitori. La seguente lapida del Museo Veronese, prestasi a sorreggere la mia opinione (3).

D M

donna in sembianza di Venere

AEMILIAE
IRENE QVAE
VIXIT ANN XXVI
DIEBVS XIIII
AVRELIVS EVTY
CHES STVPIDVS
GREG VRB CON iu
IVGI KARISSIMA

N. 29.

Alto 0, 52 — Lungo, 0, 37

MI WC
MO IFIL
ARE

(1) M. P. C. Tom. II Tav. LI pag. 307, e Tav. LII pag. 311

(2) Iscrizioni Albane CV. pag. 96, 99. Questo scrittore ricorda un passo della sapienza, che dice: *Acerbo enim luctu dolens pater cito sibi rapti filii fecit imaginem; et illum, qui tunc quasi homo mortuus fuerat, nunc tamquam Deum colere coepit, et constituit inter servos suos sacra et sacrificia*

(3) Maffei M. V. pag. 127. 3. Nell'ultima il Maffei leSse KARISSIMAE mentre il marmo dice soltanto KARISSIMA.

Se questo frammento è Romano, avrebbe forse appartenuto a qualche monumento sepolcrale. La bellezza dei caratteri non lascia dubbio di reputarlo siccome tale, tanto più che in Grutero trovasi un esempio del doppio W in una iscrizione dei tempi romani (1).

N. 30. (Vedi N. 2)

✝ RELIQUIE SSCOR — FIRMI ET RVSTI . . CI PRIMI ET CI APOLENARIS ET LAZARI · ET AP BARTEOLOMEI ET PAVLI ET STEPHANI ET BLASII M ET · S AΓATHE M ET S ZENON ET · S ✝ ET S ANASTASI M ANNI D MCXXXIIII . . . EMP CONSECRATE

Io la leggo così: RELIQVIAE SanctORum FIRMI ET RVSTICI . . . . . PRIMI ET sanCTI APOLENARIS ET LAZARI ET APostoli BARTEOLOMEI ET PAVLI ET STEPHANI ET BLASII Martiris ET Sanctae AGATHAE Martiris ET Sancti ZENONis ET Sanctae crucis ET Sanctae ANASTASIae Martiris ANNI Domini MCXXXIIII . . . . . SepteMbris CONSECRATAE.

Il Maffei, che primo vide questa lapida, così la discorre: « Iscrizione abbiamo scoperta dell'anno 1139 (*ecco errore*, « *dappoiche il marmo non segna che il 1134*) in cui le reli- « quie di essi (*santi*) e degli altri quattro nella leggenda regi- « strati, e insieme più altre si notano. Fu incisa del rovescio « d'una lapida gentile, e si può vedere nel giardin Giusti presso

(1) 665. 2

» la peschiera, non mai per l' addietro osservata, essendo sì
» piccole, e quasi consunte le lettere nel basamento opposto,
» e ne' piedistalli, perchè l' urna era rivolta in prospetto si ha
» una vetera memoria di Littorio alle Gunnomi. Stette forse già
» quella pietra in qualche chiesa, che parte di quelle reliquie
» ottenute avea » (1)

L' Abate Vallezzi, rilevando le antiche iscrizioni segnate e
cesello sulla cassa di piombo contenente i corpi dei Ss. Fermo
e Rustico, si è valso di questo monumento, onde dimostrare ad
evidenza, che all' occasione di consecrazione di altari, si univano
reliquie di altri santi in aggiunta alle principali.

N. 31

Se mi fosse stato concesso di poter conoscere a qual fabbrica
avesse potuto appartenere questo bellissimo capitello, la
mia patria potrebbe andare a giusto diritto superba di possedere
una qualche notizia d' un' altro maestoso edifizio dei tempi
romani. Non mi venne dato conoscere se non che fu discoperto
nel giardino medesimo. Questo capitello importante, di bellissimo
ordine corintio, per la regolarità delle proporzioni, e per
l' eattezza con cui sono condotte le foglie ed i caulicoli, ci fa
ricordare i tempi, nei quali fiorivano presso gli antichi conquistatori
del mondo le belle arti. I numerose avanzi di frammenti
architettonici, sparsi per la nostra città, oltre quelli raccolti nel
museo lapidario, nell' offerirci luminosa prova dei sontuosi edifici
che adornavano un tempo questa città, mi fanno ricor-

(1) Maffei diplom pag. 341 Verona. illustr. lib. XI N 67 pag. 241 Nella
prima linea si fece cessare l' E.T. alterò interamente la distribuzione delle
linee ed intralasciò di ricordare l' ultima parola CONSECRATE.

dare che nel medesimo giardino dei Conti Giusti conservasi tuttavia quel magnifico e curioso capitello, che per essere stato pubblicato da tutti gli antichi scrittori dei patrii monumenti, credetti inutile di renderlo di pubblico diritto nuovamente nel caso presente (1).

(1) De le antiquità de Verona con novi agionti da M. Zuane Caroto pittore Veronese ecc. Verona apresso Paulo Ravagnan MDLX. Apud Gruter Cr. ibse, Saraina antiq. Veron. pag. 36. A. Panvinio A. A. V. pag. 100.